

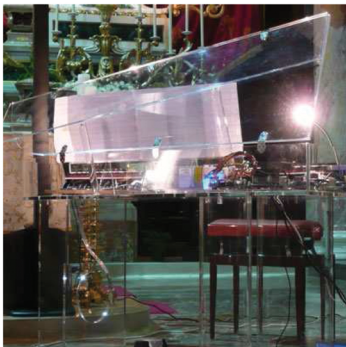
SPETTACOLI

Paolo Testa, designer di sensazioni

Musica/ Paolo Testa, diplomato in organo e composizione al Conservatorio Statale "Verdi" di Milano, ha inventato il PlexiPiano (un pianoforte trasparente e luminoso che garantisce un suono speciale) fondato il "Quintetto italiano". Il "designer di sensazioni", come si definisce, si racconta a tutto campo...

Martedì 22.06.2010 10:32

Diplomato in organo e composizione al Conservatorio Statale "Giuseppe Verdi" di Milano sotto la guida di Luigi Benedetti, Paolo Testa esegue la sua musica al "PlexiPiano" con il Quintetto italiano da lui fondato. Così racconta la sua musica:



Il PlexiPiano



Paolo Testa

Nei miei concerti e nel mio sito www.paolotesta.it è possibile ascoltare e guardare la mia musica. Ho disegnato e realizzato infatti un pianoforte trasparente e luminoso, che ho chiamato PlexiPiano. Sono un designer di sensazioni, si tratta forse una nuova arte che unisce armonia, melodia e design. L'idea del PlexiPiano è la naturale conseguenza del mio percorso artistico. Sono convinto infatti che la musica non si capisce: si percepisce e questo accade per l'arte in generale. Non richiede una preparazione tecnica, è destinata anche a chi non sa perché non è necessario avere imparato il linguaggio che io utilizzo per comporre. La sua comunicazione passa attraverso le orecchie che ci servono per raccogliere le informazioni, ma noi ascoltiamo con lo stomaco, con le viscere, con il cuore. Se non arriva lì dentro la musica non ha nulla da dire, è solamente suono. Così ho pensato anche agli occhi del mio pubblico, volevo che vedendomi suonare potessero "guardare dentro". Ho avvertito il desiderio di avere sotto le dita uno strumento che mi rappresentasse, che trasmettesse visivamente il mio carattere e quello della mia musica. Ho scelto il plexiglas perché è un materiale trasparente e la produzione del suono diventa un elemento del concerto. Il sistema non ha corde e martelletti ma modelli fisico-matematici, mescolando musica e informatica. Ho a disposizione una tavolozza

ricchissima di colori e sfumature, di effetti, riesco sempre a costruire lo strumento giusto per quel concerto. È come se avessi ogni volta un pianoforte diverso, ma con la comodità di suonare sempre lo stesso strumento... il privilegio di vivere nel duemila va sfruttato mescolando musica e informatica racchiuse in un guscio splendido e luminoso, che assorbe e restituisce la luce del luogo dove suona.

Il "Quintetto italiano" fondato nel 2008 - È stata una felice combinazione, non potevo lasciarmi sfuggire l'occasione di lavorare stabilmente con ciascuno di questi bravissimi musicisti: sono Sonia Rovaris al violino, Federica Poletti al flauto, Claudio Ceriotti alla viola e Aurelio Pizzuto al violoncello. Io suono il PlexiPiano. Il nostro nome è legato ai sessant'anni della nostra Costituzione repubblicana e al desiderio di connotare subito, durante i concerti all'estero, il carattere della mia musica e del mio strumento, entrambi di fattura italiana! Il nostro scopo è trasformare i pallini neri del pentagramma nelle vibrazioni e sensazioni di cui sono carichi. Tirarli fuori dalla carta, tradurli in suono, liberare l'energia! Praticamente si tratta del processo inverso rispetto alla composizione. Le mie note servono a fissare sulla carta delle emozioni, lo spartito le custodisce, ma al momento opportuno noi le rimettiamo "in libertà", spargendole nell'aria, diffondendo sensazioni e energia! Penso che la musica sia come un "virus della mente", attraverso meccanismi alternativi attiva una serie di cortei circuiti mentali e cambia la nostra visione del mondo mediante un percorso di sensazioni e comprensione.

Come nasce la mia musica - La mia musica nasce dall'osservazione. Vado al supermercato, viaggio in autostrada, cammino e carico la testa di personaggi e situazioni che popoleranno poi i miei spartiti. Conflitti e alleanze con gli altri, sensazioni e profumi, colori, le forme di certe persone, di alcuni oggetti, degli edifici, giornate di pioggia o una bella automobile... dipende, dove l'umanità pulsa io assimilo. Nel contempo il continuo passaggio e cambio di atmosfere da un ambito ad un altro genera "tensione creativa" e ad un certo punto "devo" comporre un pezzo, una canzone. Con le note disegno delle sensazioni sul pentagramma, reinterpreto delle emozioni ma non potrei scrivere musica senza avere a disposizione gli ingredienti più disparati, se non vivessi realtà contrapposte e non avessi impressioni forti, avulse dal contesto propriamente musicale. La mia musica è "paesaggistica", descrittiva come la colonna sonora di un film, immediatamente percepibile e godibile sino all'ultima nota. Sono lavori originali, di facile ascolto ma di soddisfazione pure per l'orecchio più educato.

Il luogo dove suoniamo - Credo che occorra rivisitare i luoghi, gli spazi. Spesso sono destinati a un'unica funzione ma sono carichi di risorse insospettabili: l'abitudine li svilisce, la fantasia li interpreta. Abbiamo suonato in un'officina di carrozzeria, con un'acustica favolosa e un arredo sorprendente. Nulla è stato spostato, "sistemato", c'erano ancora due macchine sollevate. È stato un concerto proprio "dentro", con l'archetto al posto della chiave inglese. Penso sia uno stereotipo "specializzare", separare i luoghi e i tempi, mentre per l'arte questo non esiste. La musica sgorga da qualsiasi situazione e nello stesso modo può essere goduta: in un vigneto, come in un magazzino o in una chiesa. Mi piacerebbe suonare ovunque perché il paesaggio è totipotente: unico limite il buon gusto, l'equilibrio.